



# JULIÁN GÓMEZ RAMÍREZ

MADRID . SPAGNA 1879 - 1943

di ANGELO GILARDINO

La chitarra esposte in questa mostra rappresentano l'opera del liutaio ispano-francese Julián Gómez in modo emblematico. Furono costruite per l'allora giovanissima Ida Presti - già splendente nel fulgore dell'arte che fece di lei la più grande chitarrista del secolo XX - da collocare accanto ad Andrés Segovia. Julián Gómez Ramírez, nato a Madrid nel 1879, come liutaio discendeva dai magnanimi lombi di Manuel Ramírez (ma tra i due non c'era parentela di sangue). Entrambi erano stati, ai loro inizi, allievi di José Ramírez I, fratello maggiore e maestro di Manuel; allorché questi entrò in una *querelle* con José, e se ne separò creando il proprio laboratorio, Julián Gómez Ramírez lo seguì nella nuova sede, e vi rimase fino al 1908, anno in cui decise di tentare la sorte all'estero, stabilendosi a Parigi dove aprì una botteguccia nel quartiere di Montmartre, al n. 38 di rue Rodier. Se non gli arrise il successo economico, non gli mancarono i riconoscimenti.

Il solitario, un poco sdegnoso, rispettatissimo chitarrista Jacques Tessarech, nel 1923 gli rende onore nella pomposa introduzione al suo volume *Évolution de la guitare*, là dove scrive: [...] *Personalmente, ho dovuto rinunciare a farmi ascoltare in pubblico, e le rare volte che ho ceduto, ho avuto di che dolermene, perché il mio strumento non portava [proiettava] abbastanza. Da qualche mese soltanto sono in possesso di una chitarra di Julián Gómez Ramírez, un liutaio parigino che ha trovato il modo di dare ai suoi strumenti qualità di timbro e di potenza che li rendono comparabili, all'uscita dal laboratorio, alle chitarre già sperimentate delle migliori marche [...]*. L'elogio di Tessarech verrà ripreso nel 1934 da Domingo Prat nel suo *Diccionario de guitarristas*.

Sappiamo che anche Miguel Llobet possedeva una chitarra di Gómez Ramírez. L'influsso dello stile costruttivo di Gómez Ramírez - erede di Antonio de Torres via Manuel Ramírez - si eserciterà direttamente sia sulla liuteria francese sia su quella italiana. Robert Bouchet, prestigioso artefice parigino, mosse i suoi primi passi nell'atelier del maestro madrileno.



Grazie a una sua descrizione si delinea ai nostri occhi l'originale personalità del suo mentore: [...] *Riguardo a Julián Gómez Ramírez, feci la sua conoscenza nel 1936. Il suo laboratorio era situato a Montmartre, via Rodier, 38. Era una tana molto primitiva e oscura, senza elettricità, ad alcuni passi dal livello della strada, illuminata da una lampada a kerosene. C'era un incredibile disordine in quel laboratorio dov'egli produceva eccellenti strumenti. Nel 1938, fece per me un'ottima chitarra che è ancora in mio possesso. Era una persona molto amichevole e ricordo di aver trascorso ore nel suo laboratorio, fumando la mia pipa in un angolo e osservandolo mentre lavorava, senza immaginare che un giorno avrei costruito chitarre, anni più tardi, dopo la guerra [...].*

Un altro osservatore commenterà che Ramírez costruiva le sue chitarre "fuori, in strada". L'apogeo del liutaio fu raggiunto quando le sue chitarre furono adottate da Ida Presti. Il rapporto che si creò tra la grande artista e il costruttore non fu puramente di stima: nacque tra i due un'amicizia solidale, che ebbe inizio quando Yvette Montagnon, figlia di Claude e di Grazia Presti, era una bimba di dieci anni, capace di esordire nell'aprile del 1935, alla Salle Chopin con un sensazionale recital dal programma segoviano. Il padre, suo maestro, la guidava con la stessa intransigenza con cui Leopold Mozart aveva cresciuto e istruito il giovane Amadeus.

Nel 1934, Gómez Ramírez le regalò la chitarra - che figura in questa mostra - da lui chiamata *La Lionne*. È evidente, in siffatta denominazione, l'intento del liutaio di battezzare quello che considerava il proprio capolavoro: la Leona era infatti il nome attribuito da Antonio de Torres alla propria chitarra, quella che non volle mai cedere, e che solo affidò in uso all'amico concertista Julián Arcas. Nel 1936, Gómez Ramírez costruì per la dodicenne Ida una seconda chitarra. Non c'è motivo di supporre che ci fosse, da parte della prodigiosa fanciulla, o del suo genitore, qualche scontento nei riguardi di *La Lionne*: ogni concertista deve possedere almeno uno strumento di riserva, per affrontare le inevitabili evenienze di riparazioni e messe a punto dello strumento "titolare". Non sappiamo con quale delle due chitarre Ida Presti abbia effettuato, nel 1938, quattordicenne, le registrazioni dei dischi che rimangono come l'unico documento della sua arte di solista, e non siamo nemmeno in grado di stabilire con certezza quale dei due strumenti ella imbracciò nella scena del film *Le petit chose*, del regista Maurice Cloche.

Io scommetterei sulla chitarra del 1936. Le chitarre di Gómez Ramírez accompagnarono la carriera di Ida Presti non soltanto nella fase della sua attività solistica, ma anche quando, a partire dal 1952, incominciò a suonare insieme al giovane maestro greco-alessandrino Alexandre Hadjioannou, in arte Alexandre Lagoya. Fino al 1956, le Gómez Ramírez saranno le voci del duo Presti-Lagoya, destinato a scalare i cieli e ad affermarsi in tutto il mondo. Nello stesso anno furono messe a riposo e sostituite da due chitarre costruite da Robert Bouchet, fumatore di pipa e paziente osservatore, ex allievo di Gómez Ramírez, la cui anima generosa non avrebbe provato rammarico a causa dell'ascesa del suo discepolo. Tuttavia, il maestro madrilenno-parigino che lavorava in una "buia grotta di Montmartre", scomparso nel 1948 (data non certa), non poteva più rallegrarsi della fortuna dei suoi giovani amici. Le chitarre di Gómez Ramírez furono determinanti nell'evoluzione della liuteria italiana dall'inizio del quarto decennio del secolo scorso, quando il modello spagnolo - esaltato dall'arte di Andrés Segovia - avrebbe preso il sopravvento su quello italiano, che seguiva la tradizione dei Guadagnini.

